

## *Vite in parallelo*

### *Breve storia di Aljs Vignudelli raccontata da un compagno di viaggio*

«Ho bisogno di distinguermi dalla massa.  
Non mi sento al mio posto in mezzo alla maggioranza».

*(Jim Morrison)*

Quando mi sono trovato davanti al monitor per cercare di comporre un affresco sulla figura del professor Vignudelli ho continuato a lungo a girare su me stesso per cercare una strada che non fosse scontata o banale. E alla fine ho scelto di evitare impostazioni più convenzionali in stile biografico “andando sul personale” e costruendo la mia presentazione nella prospettiva del rapporto che ho sviluppato con Aljs Vignudelli nel corso di oltre trent’anni, durante i quali abbiamo messo in comune molti aspetti delle nostre esistenze. Ho conosciuto abbastanza bene i suoi genitori, sono stato tra i pochissimi invitati al suo matrimonio, formalizzazione di un’unione già allora ultraventennale con sua moglie Maria Pia, abbiamo accompagnato insieme al primo giorno di ginnasio suo figlio Leopoldo, che poi ho visto sposarsi a sua volta un paio di decenni dopo. E lo stesso vale per lui, che in varia misura è spesso stato al mio fianco in numerosi passaggi salienti (nel bene e nel male) della mia vita. Pertanto, non seguirò un ordine rigidamente cronologico, specialmente per quanto concerne il periodo precedente al nostro incontro, lasciando che alcuni elementi emergano, per così dire, *a posteriori* e non distinguerò in modo netto l’*iter* accademico da quello istituzionale e professionale, facendomi guidare soprattutto dai ricordi ed accettando il rischio di qualche imprecisione.

Ci siamo conosciuti durante il mio primo anno di Università a Bologna, in occasione di un seminario sulla comunicazione pubblicitaria che teneva nell’ambito del corso di diritto costituzionale. Il mio impatto con la vita universitaria non era stato semplice: faticavo molto a trovare una chiave di lettura per introdurmi nel mondo degli studi giuridici – che era per me completamente nuovo e che, per certi versi, sentivo estraneo – e forse per questo avevo scelto quel tema un po’ eccentrico rispetto ad altri di taglio più “tradizionale”. E non rimasi deluso. Le lezioni furono, anche grazie all’uditorio molto più ri-

dotto rispetto alla folla del cinema in cui seguivamo gli insegnamenti veri e propri, assolutamente non convenzionali e ricche di riferimenti “trasversali” ai settori più diversi, dalla letteratura, al cinema, ai programmi televisivi della sera precedente.

Poi il ciclo di incontri (mi pare fossero quattro) finì e io andai avanti per la mia strada con alterne vicende e soddisfazioni conservando però il ricordo di quella brevissima esperienza di matricola, tant'è che quando si trattò di chiedere la tesi di laurea mi rivolsi per primo proprio al docente che ne era stato il protagonista. Fui accolto con grande disponibilità e mi venne proposto, rimanendo all'interno della sfera della libertà di manifestazione del pensiero, il tema del diritto ad essere informati, sul quale mi laureai dopo circa un anno. Un anno nel corso del quale il nostro rapporto un poco per volta superò i confini canonici della relazione tra docente e discenti (fatta di orari di ricevimento settimanali, correzione di elaborati, scadenze, calcoli della media nell'ottica del voto finale), acquisendo progressivamente una dimensione meno formale.

Dopo essere stato per quasi quattro anni un anonimo studente dell'università di massa, mi trovai a frequentare la casa di uno studioso che aveva già pubblicato due monografie, una sulla comunicazione pubblicitaria (“Aspetti giuspubblicistici della comunicazione pubblicitaria” del 1983) e una sul fenomeno del consumo (“Il rapporto di consumo” del 1984), oltre ad altre importanti ricerche (come “Radiotelevisione fra legislazione, giurisprudenza, dottrina” del 1979) ed anche – insieme a Sergio Fois – un codice (il “Codice dell'informazione e della comunicazione” del 1986). Si trattava di temi dei quali, pur non essendo in grado di valutarne la complessità, coglievo istintivamente la modernità e la lungimiranza (è significativo, ad esempio, che, una ventina di anni più tardi, la Parte III del Codice del consumo del 2005 sia stata intitolata, appunto, “Il rapporto di consumo”). Ma non era tutto. Per citare solo alcune delle sue molteplici attività, all'inizio degli anni Ottanta il professor Vignudelli aveva collaborato, insieme con altri esperti, alla prima delle commissioni istituite per la riforma della Costituzione, la commissione Bozzi, e scriveva per testate molto autorevoli, da “Il Sole 24 ore” a “Mondo economico” (in seguito fece parte pure del comitato scientifico di “Italia oggi”).

Fui così testimone diretto della genesi della terza monografia, “La Corte delle leggi” del 1988, scritta quasi di getto dopo una fase di intenso studio e dedicata alla problematica delle c.d. “sentenze intermedie” della Corte costituzionale, e cioè del punto di avvio del quadro che con Federico Pedrini abbiamo cercato di tracciare in questo volume per ricostruire la trentennale riflessione di Aljs Vignudelli sulla problematica dell'interpretazione. Un saggio la cui originali-

tà risulta ancor più evidente rispetto ai lavori precedenti, connotati in primo luogo dalla capacità di cogliere fenomeni nuovi per poi inquadrali ed analizzarli col rigore delle categorie giuridiche. Qui, viceversa, il fatto (le pronunce paralegislative della Corte) era già a quel tempo noto ed ampiamente studiato e l'autonomia intellettuale dell'autore si esprime soprattutto nella capacità di non farsi condizionare dai "luoghi comuni" (per citare il sottotitolo di una ponderosa opera più recente, "Interpretazione e Costituzione", della quale pure riportiamo alcuni brani scelti), arrivando - attraverso un'argomentazione scientificamente stringente - a risultati dissonanti dal *mainstream* della dottrina maggioritaria.

Tuttavia, l'attività scientifica era a quell'epoca solo uno dei campi di interesse del professor Vignudelli, che, nonostante sia innanzitutto un universitario nel senso più puro del termine, non ha mai rinunciato a mantenere i contatti con la dimensione della prassi, senza peraltro perdere di vista l'esigenza di (ed anzi forse proprio per riuscire meglio a) separarla in modo netto dalla teoria. In questa prospettiva, fin dai primi anni Ottanta era stato componente del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della Regione Emilia-Romagna (nel quale rimase per quattro mandati divenendone anche vicepresidente) e proprio in quel periodo fu nominato vicepresidente di Efim servizi S.p.a. Una società del gruppo Efim (una delle tre grandi *holding* delle partecipazioni pubbliche insieme ad Iri e Eni poi liquidata negli anni Novanta) impegnata, tra l'altro, nel settore della comunicazione (una delle sue missioni principali era la promozione del gruppo a livello mondiale), nella quale ebbi il mio primo lavoro come suo assistente subito dopo la laurea, iniziando così a seguirlo anche a Roma, dove si trovava la sede dell'azienda.

Era l'ultimo scorcio della c.d. "Prima Repubblica" di cui "tangentopoli" avrebbe sancito la caduta, con le maggioranze pentapartito, la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista, ed io ebbi l'occasione di vederla da un osservatorio privilegiato mentre, assecondando la sollecitazione del professore, cominciai a "sprovincializzarmi". Anche perché dopo qualche mese Aljs Vignudelli fu investito dell'ulteriore carica di Responsabile nazionale per le questioni istituzionali di Confartigianato, che avrebbe ricoperto per oltre un decennio, aggiungendovi più avanti anche la direzione editoriale di "Impresa artigiana", la partecipazione per tre mandati al comitato scientifico dell'Agenzia per la promozione di studi di economia e lavoro (ECOL) e la presidenza di Fondartigiani, un fondo pensioni costituito unitariamente da tutte le organizzazioni dell'artigianato, di cui aveva promosso la nascita. Tutto ciò mettendo in campo, nell'interazione coi principali organi dello Stato (oggi si parlerebbe di *lobbying*), una sen-

sibilità politica certamente non avulsa dalla sua matrice di costituzionalista, sebbene – come gli ho sentito dire più volte – preferisca la prima parte della Costituzione (quella sui diritti) alla seconda (quella sui poteri).

In effetti, non è che lo vedessi più di tanto perché passava da un ufficio all'altro, di solito telefonando dall'automobile, e rientrava in albergo spesso a tarda notte dopo aver fatto gli ultimi colloqui della giornata al ristorante ed aver acquistato i quotidiani in un'edicola di via del Corso frequentata dai parlamentari, coi quali continuava a lavorare "fuori orario", ricominciando la mattina seguente di nuovo con la lettura di una rassegna stampa tematica predisposta dai suoi collaboratori. Ma l'intensa applicazione sul fronte professionale non gli fece mai abbandonare l'università. In particolare, a quel tempo insegnava Disciplina giuridica della pubblicità e legislazione pubblicitaria presso la Libera Università Indipendente di Studi Sociali Guido Carli e già da qualche tempo aveva spostato il suo baricentro accademico da Bologna, nella quale si era laureato con Renato Alessi e Fabio Alberto Roversi Monaco in diritto amministrativo e aveva proseguito la propria formazione nell'area del diritto costituzionale incontrando però qualche difficoltà a trovare spazio, a Roma, in modo da avvicinarsi al suo Maestro Sergio Fois, allora titolare della prima cattedra di diritto costituzionale nella facoltà di Giurisprudenza de "La Sapienza". Come mi ha raccontato, si erano conosciuti "sul campo" nell'ambito dei convegni organizzati dal Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei sulle tematiche dell'informazione e della comunicazione, nelle quali Fois era stato un precursore, stringendo un sodalizio destinato a durare tutta la vita. E a Roma aveva avuto l'opportunità di avvicinare alcuni dei grandi Maestri del diritto pubblico, a cominciare da Massimo Severo Giannini, che già gli era stato presentato a Bologna da Renato Alessi e da Tito Carnacini, e di stringere amicizia con giovani professori solo un poco più maturi di lui come Antonio Baldassarre e Carlo Mezzanotte, che avrebbero ricoperto posizioni di primissimo piano anche nel mondo delle istituzioni.

Dopodiché, in un succedersi di eventi positivi che potrebbe apparire sorprendente ma che era in realtà il risultato di una lunga e talvolta travagliata preparazione, vinse il concorso per l'ordinariato e fu chiamato dall'Università di Sassari, nella quale inizialmente mi fu assegnata una borsa di studio del CNR e poi frequentai il corso dottorato, muovendo i primi passi nell'ambiente universitario. Lì, soprattutto, ci furono più occasioni per passare del tempo insieme. Prima il viaggio in aereo da Bologna ad Alghero, poi lo stesso albergo, dal quale ogni mattina, nonostante non gli piaccia camminare (preferisce il taxi), andavamo a piedi all'università nella parte vecchia

della città, parlando di tutto, spesso con quel gusto per il paradossoso che è una delle sue principali caratteristiche. Per me fu un'esperienza altamente formativa da più di un punto di vista. L'ambiente accademico sassarese era molto aperto, con docenti che provenivano da prestigiose scuole di tutta l'Italia (da Genova a Milano a Roma) e significative proiezioni internazionali, specialmente nell'ambito del mediterraneo. Poi ebbi l'occasione di conoscere meglio Sergio Fois quando scelse di concludere la sua ultraquarantennale carriera tornando nella sua città di origine per insegnare Dottrina dello Stato, trovandomi (un po' intimidito) a trascorrere con lui numerosi pomeriggi nello studio che condivideva col professor Vignudelli. Ed ancora, affiancai Aljs Vignudelli nella stesura de "Il diritto della Sibilla", lo studio monografico sul diritto ad essere informati che presentò per la conferma dopo lo staordinariato, avendo l'opportunità di osservare dall'inizio alla fine il processo creativo di un'opera scientifica.

Fu un quinquennio proficuo e oltremodo divertente (con incursioni nell'entroterra e sulla costa e svariati approfondimenti circa le diverse declinazioni della cucina sarda), al termine del quale rientrammo – anche grazie all'interessamento di Massimo Severo Giannini – sul continente all'Università di Modena, portando con noi, tra l'altro, un libretto intitolato "Diritto costituzionale. Prolegomeni, principi, dinamiche", primo nucleo del manuale di Aljs Vignudelli, arrivato ormai alla sesta edizione. L'idea era quella di fornire ai discenti le coordinate per muoversi con maggiore consapevolezza nell'impianto costituzionale attraverso la ricostruzione e l'analisi delle sue regole fondamentali e delle sue logiche intrinseche, con l'obiettivo di "fare formazione e non informazione". Obiettivo mantenuto fermo pure nelle implementazioni successive, fino ad arrivare alla versione attuale, in cui sono trattate in maniera puntuale tutte le principali articolazioni della materia.

Nel frattempo, il professore, per poter essere più vicino alla sua famiglia, che in ogni momento ha rappresentato per lui un ancoraggio imprescindibile, spostò verso casa anche il suo impegno nella sfera pubblica. Lasciò quindi progressivamente Roma per assumere la presidenza di CAAB S.c.p.a., la società incaricata di realizzare e successivamente gestire il centro agroalimentare di Bologna, alla guida della quale promosse lo sviluppo di tutta l'area circostante attraverso una serie di importanti operazioni immobiliari che portarono, tra l'altro, alla realizzazione di uno dei primi *business park* italiani, di un centro commerciale politematico e della nuova sede della Facoltà di Agraria. Si trattò di un'altra prova non scevra di difficoltà, nella quale lo coadiuvai per un paio di anni come consulente legale prima di ottenere a mia volta un posto di ruolo come ricercatore all'Universi-

tà di Modena, finendo nientemeno che per sostituirlo nel suo corso quando fu collocato in aspettativa obbligatoria. Rimase infatti lontano dall'insegnamento per qualche anno, sebbene non abbia mai rinunciato allo studio e ad essere una presenza attiva nel mondo accademico, finché non completò il suo lungo mandato e riprese servizio, optando – anche e soprattutto a causa della grave malattia di sua madre – per il tempo pieno. 'Pieno' nel significato più proprio del termine perché nell'ultimo quindicennio ha messo in campo una serie di iniziative veramente rilevanti in parallelo ad una produzione scientifica di grandissimo spessore, di cui diamo conto ampiamente in queste pagine: mi limito a ricordare nuovamente la monografia del 2011 "Interpretazione e Costituzione" che, con le sue quasi millecento pagine, costituisce per certi versi il punto più avanzato di una riflessione ultraventennale cominciata con "La Corte delle leggi".

Sul fronte della promozione culturale, si cominciò invece coi tre cicli di convegni intitolati "Istituzioni e dinamiche del diritto", ciascuno composto di tre incontri su temi di indubbia modernità, dal multiculturalismo, al mercato, alla separazione dei poteri, i cui atti sono confluiti in tre volumi di notevole interesse pure per una riflessione sulla contemporaneità ("Multiculturalismo, comunicazione, federalismo" del 2005, "Mercato, amministrazione, diritto" del 2006, "I confini mobili della separazione dei poteri" del 2009). Per proseguire con le *Lectiones magistrales* (anch'esse raccolte in tre volumi), che furono l'occasione per invitare a Modena negli anni accademici dal 2011 al 2013 svariate decine dei più qualificati studiosi italiani, chiedendo loro di mettere le proprie conoscenze a disposizione degli studenti del primo anno affrontando alcuni degli snodi teorici più complessi del diritto costituzionale con la chiarezza che solo chi ne ha colto la struttura profonda è in grado di raggiungere. E in una linea di continuità con le *Lectiones magistrales* l'esteso patrimonio di rapporti maturato dal professor Vignudelli in tanti anni di accademia ha trovato uno sbocco proficuo pure nella collana "Piccole conferenze", nella quale sono stati già pubblicati più di trenta brevi saggi su argomenti di taglio teorico-generale, con l'intento, come si afferma nella presentazione del primo volumetto, «d'offrire – tanto ai discenti quanto agli studiosi – una rinnovata opportunità di riflessione sui grandi temi del diritto pubblico e della teoria del diritto secondo la tradizione del piccolo auditorio, più "qualificato e attento"».

Poi è arrivata la rivista semestrale "Lo Stato", fondata nel 2013 insieme ad Agostino Carrino, col quale il professore ha condiviso la direzione nei primi nove numeri per continuare "in solitaria" a partire dal decimo, recentemente uscito a luglio 2018. Già il titolo è significativo di quale sia l'impronta del progetto, che – coerentemen-

te con l'approccio genuinamente "anticonformista" di tutta l'opera di Aljs Vignudelli, da "La Corte delle leggi" a "Interpretazione e Costituzione" - metteva in discussione il convincimento, in quel momento assai diffuso, circa la necessità di abbandonare il concetto di 'Stato' «nell'età della globalizzazione, della *lex mercatoria* e delle unioni giuridiche sovrastatali». Così scriveva (insieme ad Agostino Carrino) nel risvolto di copertina, in qualche misura anticipando la problematica, divenuta a stretto giro quanto mai attuale, del sovranismo, di fronte al quale risulta pertinente l'ulteriore rilievo che «la scienza del diritto costituzionale ha [...] molto bisogno di studiosi esperti di storia, di filosofia, di teoria, capaci di un "ragionamento costituzionale" ricco di pensiero concreto e sensibile alla criticità dell'esistente, vale a dire, alla sua storicità», ovviamente senza che ciò implichi l'abbandono delle "buone regole", e specialmente evitando sincretismi incompatibili con la salvaguardia di quell'autonomia della scienza giuridica costantemente al centro della riflessione del professor Vignudelli.

Nel complesso, nella fase più matura del suo percorso scientifico Aljs Vignudelli ha manifestato una forte propensione verso la teoria generale del diritto, che si riscontra anche nella collana dei "Quaderni" associati a "Lo Stato", in cui sono stati per ora pubblicati sette contributi di diversa provenienza e natura, alcuni di taglio storico, altri più orientati alla prassi, ovvero, al contrario, di carattere strettamente teorico. Ed a tale impronta aperta al confronto interdisciplinare può essere per certi versi ricondotta pure la tendenza alla "contaminazione" alla base dell'ultima nata tra le sue avventure editoriali, il "Poggiolo dei Medardi", tesa a raccogliere incursioni dei giuristi in settori diversi dal proprio, finora quelli della letteratura e dell'alimentazione, oppure esperimenti di un'erudizione colta e non fine a se stessa come la raccolta di brocardi cui ha contribuito lo stesso Vignudelli. Il che corrisponde pienamente alla sua intelligenza poliedrica e insofferente in ogni campo rispetto agli schematismi ed alle convenzioni, in virtù della quale è un pensatore di matrice umanistica, capace di muoversi sulla scorta di un contesto culturale complesso, in controtendenza rispetto ad un modello unidimensionale ormai profondamente consolidato di specializzazione settoriale.

Alis Vignudelli ha una radicale idiosincrasia per le mezze misure, alle quali reagisce con un entusiasmo sempre alla ricerca nuove sfide da affrontare. E questo gli consente di guardare comunque avanti evitando di finire vittima della nostalgia per un passato che forse gli sarebbe risultato più congeniale del presente col quale dobbiamo fare i conti. Anche se non è mai venuto meno al rispetto per l'istituzione universitaria, della quale non manca mai di reclamare in ogni circostanza la dignità, avrebbe forse preferito insegnare nell'ac-

cademia intellettualmente aristocratica della sua giovinezza e lo stesso vale per molti altri ambienti che ha, a vario titolo, conosciuto e praticato, dalla politica, all'economia, alla cultura. Ma in quello che considera uno scenario privo di coordinate stabili ha trovato un argine al disordine nella fedeltà alla regola perché, come ripete di frequente citando Sergio Fois, «più tutto intorno a te crolla, più devi attaccarti al metodo». Fra i molti insegnamenti del mio Maestro (e mai come in questo caso vale la precisazione che solo a me vanno imputate le manchevolezze) questo è probabilmente il più importante e credo gli abbia consentito di tenere ferma la mano sul timone in mezzo alle molte tempeste attraverso le quali è passato indenne.

Fra poco il professor Vignudelli potrà godere – come scrive Karl Olivecrona nella prefazione alla seconda edizione di *Law as Fact* – della «inestimabile libertà» di non dover più attendere alle incombenze della didattica e a tutti gli innumerevoli sfiancanti adempimenti ormai connessi alla docenza universitaria. Finalmente potrà concentrare tutte le energie sulle sue attività preferite, per cui prevedo, ad esempio, un incremento del nostro impegno sul fronte editoriale. Per il resto non faccio congetture perché tende a smentirle trovando spesso opportunità del tutto inattese: quel che sarà lo scopriremo insieme nel lungo tratto di strada che spero percorreremo ancora in compagnia l'uno dell'altro.

*Luca Vespignani*